



la mala
información

GAIAITALIAPUNTOCOM MESE

numero 02 - febbraio 2026

pag. 3: **TECNOCRAZIE ALLA MUSK** di Marco Maria Freddi

pag. 5: **LA SINDROME DELL'AVANA** di Ennio Trinelli
(prima parte)

pag. 9: **LA MALA JUSTICIA** di Lorenza Morello

pag. 12: **LA MALA INFORMESCION** di Marco Biondi

pag. 17: **GEOPOLITICA DISINFORMAZIONE IMPATTI**
di Vanni Sgaravatti

pag. 24: **INFORMAZIONE & VOLTAGABBANA** di John Dee

pag. 27: **MILANO & CORTINA** di F.F.

pag. 30: **ANDY WARHOL** di Fabio Galli

pag. 34: **TEATRO & PUNTO** di Andrea Mauri

PROSA DISPIACIUTA SULLA FINE DEL SESSO

pag. 37: **JEAN COCTEAU** di Fabio Galli

pag. 40: **FOTOGRAFIE**

DIRETTRICE RESPONSABILE
MONICA MAGGI

fotografie:

GAIAITALIAPUNTOCOM MESE

ENNIO TRINELLI

GAIAITALIAPUNTOCOM EDIZIONI

ICC BY 2.0 | <https://commons.wikimedia.org/>

alcune immagini sono generate in parte con IA

di **Marco Maria Freddi**



TECNOCRAZIE ALLA MUSK



Succede che **Elon Musk**, il miliardario globale che confonde il potere economico con la verità rivelata, impegnato con la internazionale fascista MAGA ad essere di supporto finanziario e mediatico ai partiti sovranisti di estrema destra europea, commenta su X con ironia la nuova legge con cui la Spagna di Pedro Sánchez regolarizza migliaia di persone migranti.

Chi vive fuori dalla realtà sociale si permette di deridere chi prova a governarla.

Poi però accade l'eccezione, ed è qui che la politica torna a essere politica. Pedro Sánchez risponde. Pubblicamente. Direttamente. Senza deferenza, senza sudditanza. Fa quello che un leader democratico dovrebbe fare con i bulli multimiliardari, e il potere, non li corteggia, non li teme, li rimette al loro posto.

Cinque parole, cinque. Un manifesto morale e politico per il nostro tempo:
"Mars can wait. Humanity can't."
Marte può aspettare. L'umanità no.

Dentro quella frase c'è una gerarchia di valori chiarissima. Mentre qualcuno fantastica di colonizzare altri pianeti, qui sulla Terra ci sono esseri umani senza diritti, invisibili, sfruttati. E dopo sedici anni di isteria digitale sull'"emergenza immigrazione", Sánchez fa una cosa semplice e radicale: regolarizza, include, governa la realtà invece di alimentare paura.

Ma il terreno di scontro non finisce qui. Anzi, si allarga.
Il nuovo fronte è la proposta del governo spagnolo di vietare l'accesso ai social media ai minori di 16 anni. Una scelta politica coraggiosa, che dice una cosa chiarissima, che le nuove generazioni vanno protette da un sistema che ignora le leggi, monetizza la fragilità e trasforma l'attenzione in profitto.

Qui non si parla di censura. Si parla di responsabilità pubblica contro un capitalismo digitale che agisce senza regole, senza limiti, senza rispondere a nessuno.
E come reagisce Musk? Da campione della "libertà", naturalmente.
Con insulti. Con schiuma alla bocca. Dando del "tiranno" e del "totalitario" a chi osa anche solo ipotizzare un freno al suo potere assoluto sugli algoritmi.

La solita retorica tossica, libertà per lui, mercato per lui, immunità per lui. Tutti gli altri? Consumatori, utenti, carne da engagement.
Ed è qui che il quadro si chiude. Immigrazione, social, minori, democrazia: è lo stesso scontro.
Da una parte chi crede che la politica debba governare il presente mettendo al centro le persone. Dall'altra chi considera la società un esperimento permanente e gli esseri umani variabili sacrificabili.

E allora la domanda viene spontanea, ed è dolorosa: ma cosa abbiamo sbagliato noi, per non avere uno così a Palazzo Chigi?

Abbiamo lasciato campo libero a chi scambia la forza con l'arroganza e il futuro con il profitto immediato, mentre una parte della sinistra, paralizzata da residui cattolici, riflessi terzomondisti e da un umanitarismo pacifista di facciata buono solo per assolvere la coscienza, ha smarrito il coraggio di scegliere, di decidere e di governare per il bene comune. E una sinistra che non governa la realtà, finisce inevitabilmente per subirla.

Il socialismo e il progressismo nascono esattamente da qui, dal limite al potere, dalla difesa dei più fragili, dall'idea che la libertà senza responsabilità è solo dominio.

Marte può aspettare.
Gli algoritmi possono aspettare.
I miliardari possono aspettare.
L'umanità no.



LA SINDROME DELL'AVANA (tra vero e falso)

di Ennio Trinelli



prima puntata



A fine gennaio 2026 è stata diffusa la notizia del decesso di Michael Beck, un ex ufficiale dell'intelligence statunitense (CIA), considerato storicamente il primo cittadino statunitense ad aver riportato i sintomi di quella che sarebbe stata poi chiamata "Sindrome dell'Avana". Si tratta di un disturbo di origini quasi sconosciute e certamente provocato da intervento umano. Beck cominciò a sentirsi male nel 1996, molto prima dei casi più noti del 2016 a Cuba, mentre si trovava in missione all'estero, probabilmente in un paese ostile, e sviluppò una forma rara e precoce di Parkinson, che lui e la sua famiglia hanno sempre attribuito a un attacco con armi a energia diretta (armi a microonde). Beck è scomparso a 65 anni riaccendendo il dibattito pubblico e politico negli Stati Uniti sulla natura di questi incidenti.

Ne abbiamo parlato **in quest'articolo su GaiaItalia.com Notizie**, decidendo poi di approfondire la questione su questo numero di MESE nient'affatto casualmente chiamato **La Mala Información**.

La situazione di questi incidenti è tuttavia molto complessa da decifrare: nel 2023 e all'inizio del 2025, diverse agenzie di intelligence hanno concluso che sia "molto improbabile" che la sindrome sia causata da un avversario straniero o da un'arma specifica, ed hanno attribuito molti casi a condizioni mediche preesistenti o fattori ambientali. C'è, naturalmente, chi mantiene un parere più cauto, non escludendo l'uso di tecnologie esterne. Inchieste collegherebbero (come quelle di **60 Minutes e The Insider**) unità dei servizi segreti russi ad attacchi sonici o energetici in coincidenza con gli spostamenti dei diplomatici colpiti. Sta di fatto che, vero o non vero, il governo degli Stati Uniti ha continuato a erogare risarcimenti e assistenza medica alle vittime confermate tramite l'Havana Act.

Poco si sa sulla Sindrome. I sintomi includono insorgenza improvvisa di forti pressioni alla testa o rumori acustici, seguiti da intensi mal di testa e vertigini fortemente debilitanti. nel lungo termine le vittime denunciano nebbia cognitiva, perdita dell'equilibrio e disturbi del sonno simili a un trauma cranico. Secondo le ipotesi più accreditate, i sintomi sarebbero da collegarsi all'esposizione a impulsi di radiofrequenze o microonde dirette che sono in grado di danneggiare il sistema nervoso.

Ci sono altre teorie che parlano invece di dispositivi sonici ad alta intensità, interferenze elettroniche accidentali e altre di fattori di stress psicologico collettivo.

Nonostante il dibattito intenso di certo non c'è ancora nulla. Se non la morte resa nota di Beck. Va aggiunto per correttezza d'informazione che se sulla questione Sindrome dell'Avana si cerca di mantenere un certo riserbo, data anche la scarsità di informazioni, meno discreti sarebbero stati alcuni agenti segreti russi trovati con le mani nel sacco, o meglio, con le valige pronte per partire in fretta e furia negli stessi hotel delle vittime. Ma l'ufficialità vuole ancora che si parli di cause ignote e la Sindrome dell'Avana (o AHL - Anomalous Health Incidents) rimane uno dei casi più controversi della storia recente, dove la verità scientifica, le conclusioni dell'intelligence e le inchieste giornalistiche spesso non coincidono. Anzi, fanno a pugni.

Partenza da Mosca (e ritorno)

Partendo da **Michael Beck** che è il "chi", colui cioè che c'ha rimesso la vita (l'unico fino ad ora, almeno ufficialmente, c'è anche il "come" identificato nell'Unità 29155 del GRU (che è l'intelligence militare russa). Non certo un'unità di spionaggio tradizionale, piuttosto una squadra d'élite dedicata al sabotaggio, alla sovversione e all'assassinio. Si tratterebbe di una cellula ultra-segreta che opera sotto il comando delle alte gerarchie dei servizi segreti russi. Non sono hacker, non sono cercatori (e raccoglitori) di informazioni, ma gente che si sporca le mani. E con pochi scrupoli. Si tratterebbe degli stessi responsabili del tentato omicidio di Sergei Skripal a Salisbury con il Novichok nel 2018 e del tentato golpe in Montenegro nel 2016. Uomo chiave di tutte le operazioni tal generale Andrey Averyanov, incaricato di coordinare le operazioni estere più aggressive con amplissimi margini di manovra. Diverse le inchieste sulla questione. La più importante viene portata avanti congiuntamente nel 2024/2025 da **The Insider, 60 Minutes e Der Spiegel** ha rivelato prove circostanziali che definire devastanti non è un azzardo.

Attraverso la geolocalizzazione sono stati tracciati i movimenti dei membri dell'Unità 29155 tramite dati di volo e tabulati telefonici. Secondo le informazioni raccolte membri dell'Unità 29155 si trovavano sul posto **in coincidenza con gli attacchi a diplomatici USA a Hanoi, Tbilisi e Bogotà**. In particolare nel caso di Tbilisi la moglie di un diplomatico USA a Tbilisi vide un giovane uomo fuori dalla sua abitazione subito dopo aver sentito un suono lancinante. L'uomo, fotografato, sarebbe stato identificato secondo l'inchiesta come Albert Averyanov, figlio del generale dell'Unità 29155. Sono note promozioni statali e premi speciali per membri dell'unità che avrebbero sviluppato, o contribuito a sviluppare, queste "armi acustiche non letali".

Ma non si tratta "solo" di suoni

Le indagini suggeriscono che sia stata proprio la Russia a testare armi basate sull'effetto Frey (udito a microonde), un fenomeno fisico permette a impulsi di radiofrequenza di essere percepiti dal cervello umano come suoni o pressioni all'interno della testa, senza che ci sia un suono reale nell'aria. Le prove in documenti russi risalenti agli anni '90 e ai primi anni 2000 che descrivono dettagliatamente esperimenti su "armi a energia diretta" destinate a indurre effetti neurologici a distanza.

L'obiettivo però non sarebbe uccidere (e Michael Beck sarebbe morto per sbaglio, sia scritto con rispetto, in un raro caso di decesso forse dovuto a un'esposizione prolungata o precoce), ma neutralizzare, laddove neutralizzare significa rendere inutilizzabile il personale diplomatico e di intelligence chiave; creare paranoia e sfiducia all'interno delle ambasciate americane e, soprattutto, dimostrare che nessun agente americano è al sicuro, nemmeno nella propria camera da letto.

Quello che è **vero**
Quello che è **falso**
(o è "meno" vero)

I sintomi della Sindrome dell'Avana sono reali e invalidanti e questo nonostante le cause siano ignote, o proprio grazie a questo; sono noti studi clinici (come quelli del **National Institutes of Health - NIH**) a confermare che i pazienti soffrono di sintomi cronici gravi (vertigini, nebbia cognitiva, dolore) che compromettono la loro vita. E' vero che si parla di tecnologie a energia diretta, ed è certo che esistano prototipi di armi a microonde o radiofrequenze. E' del **gennaio 2026** la notizia secondo la quale il Pentagono e la Homeland Security avrebbero acquistato e testato un dispositivo portatile (non più grande di uno zaino) in grado di generare onde radio pulsate compatibili con i sintomi riportati. La notizia è stata ripresa sia da **SkyTG24** che dalla **CNN**.

Lo "zaino" è uno strumento acquistato con un'operazione sotto copertura per una cifra a otto cifre (si parla di **oltre 10 milioni di dollari**) e conterrebbe componenti di fabbricazione russa. Dunque esisterebbe la prova fisica che mancava: un oggetto reale, portatile (e russo, fino a prova contraria) capace di replicare quegli effetti.

E' vero che **il governo USA paga risarcimenti attraverso uno strumento chiamato Havana Act, lo Stato riconosce finanziariamente il danno subito dai dipendenti**, un'ammissione implicita che il problema non è puramente "immaginario", d è vero infine che la pesenza russa è almeno sospetta: Inchieste di 60 Minutes, The Insider e Der Spiegel hanno documentato (con tanto di "ricevute" e dati di viaggio) che membri dell'Unità 29155 del GRU (i servizi segreti russi) si trovavano spesso nelle stesse città e negli stessi giorni in cui i diplomatici USA accusavano i malori come riportato da CBS News e da 60 Minutes).

I dubbi sono numerosi, almeno quanto le certezze: non ci sono prove di lesioni fisiche permanenti (MRI) e resta uno dei punti più dibattuti il fatto che le risonanze magnetiche dei pazienti non mostrano danni cerebrali strutturali o lesioni visibili simili a quelle di un trauma cranico fisico, rendendo difficile la diagnosi biologica (**Fonte NIH**). E poi c'è la pervicacia nel negare l'attacco straniero dell'Intelligence. Nel dettaglio, ci si riferisce a un rapporto aggiornato a gennaio 2025, nel quale **cinque agenzie di intelligence su sette concludono che è "molto improbabile" che ad essere responsabile della Sindrome dell'Avana sia un avversario straniero**, attribuendo i malesseri, i dolori, i ronzii, le luci abbaglianti, la perdita di memoria (anche la morte di Beck?), a cause ambientali o patologie pregresse. Sono **solo due le agenzie che mantengono il beneficio del dubbio**, citando progressi stranieri nelle armi a energia diretta. Ci si è spinti a ipotizzare che i rumori uditi a Cuba non fossero attacchi sonici, ma **il richiamo di una specie locale di grilli (Anurogryllus celerinictus) sic!**. Senza spiegare i sintomi fisici e i casi avvenuti altrove. Il mistero maggiore rimane tra la CIA, che ufficialmente minimizza per evitare un'escalation diplomatica, e il Congresso USA che accusa le agenzie di "lavoro sciatto" e di voler creare una conclusione politicamente accettabile per non dover rispondere militarmente alla Russia.

Torneremo sulla questione nel numero di marzo.

Per la cronaca **Michael Beck è morto il 29 gennaio 2026**.

Ed è, come dicevamo, l'unica vittima certa della Sindrome dell'Avana di cui poco si sa, e quel poco che si sa, si nega.

Il prossimo numero di MESE si intitolerà **Continuiamo a farci del male**.



MALA JUSTICIA

Il referendum costituzionale confermativo sulla separazione delle carriere dei magistrati è fissato in Italia per domenica 22 e lunedì 23 marzo 2026. Questa consultazione popolare riguarda la modifica dell'ordinamento giudiziario, introducendo la separazione tra i giudici e i pubblici ministeri, la modifica degli organi di autogoverno (CSM) e la creazione di un'alta corte disciplinare.

Questo referendum si presenta come una sfida politica in cui la corretta informazione è oscurata da una forte propaganda, rendendo cruciale l'analisi delle fonti per gli elettori.

La campagna elettorale è infatti caratterizzata da un clima estremamente polarizzato, con pesanti accuse incrociate tra sostenitori del "Sì" e del "No" e segnalazioni di disinformazione su entrambi i fronti. Tema oggetto del quesito referendario è la riforma costituzionale sulla magistratura (separazione delle carriere, due CSM, alta corte disciplinare) in cui il "Fronte del Sì" sostiene la riforma come necessaria per una giustizia "più trasparente, moderna e affidabile". Viene presentato un "manuale" per smentire le fake news del fronte del No. Il "Fronte del NO", invece, sostiene di difendere la Costituzione e l'indipendenza della magistratura, parlando di un "attacco" alla magistratura stessa. Movimento 5 Stelle e altre forze di opposizione hanno lanciato lo slogan "Vota NO al referendum salva-casta" o "contro i pieni poteri".

Essendo una riforma costituzionale non approvata con maggioranza dei due terzi in Parlamento, non è richiesto un quorum per la validità.

La campagna referendaria, come si diceva, è segnata da "insulti incrociati e veleni", con la necessità per gli elettori di distinguere i fatti dalla propaganda. Esponenti del governo e sostenitori del "Sì" hanno accusato il fronte del NO (in particolare l'ANM - Associazione Nazionale Magistrati) di diffondere notizie false, evocando rischi di "allarme sociale". Il fronte del Sì ha accusato il NO di usare toni catastrofisti per difendere lo status quo. **9**

Sono state sollevate polemiche su spot e materiali informativi, come la rimozione di uno spot del PD che utilizzava immagini improprie. Il video del professore Alessandro Barbero sul referendum è diventato un caso politico, analizzato per il suo contenuto controverso. Sono state segnalate bufale riguardanti l'uso di scarcerazioni per influenzare il voto.

Il dibattito ha coinvolto anche l'Ordine dei Giornalisti e le associazioni forensi, con dibattiti su come garantire una corretta informazione ed evitare la propaganda.

Si è infatti registrato un esposto in Procura per chiedere il sequestro di alcuni manifesti ritenuti manipolatori. La Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai è stata descritta come bloccata, alimentando il timore che il servizio pubblico non sia in grado di garantire un'informazione neutrale.

Ora, chiunque abbia un minimo di memoria storica sa che il tema della separazione delle carriere ha da sempre diviso il mondo politico e quello giuridico. Le posizioni emerse dopo l'approvazione della riforma del 2025 riflettono un confronto che dura da decenni e che ora, con la prospettiva del referendum confermativo, si è spostato anche sul piano dell'opinione pubblica.

I sostenitori della riforma, tra cui, come detto, una parte significativa del Governo e di alcune associazioni forensi, ritengono che la distinzione netta tra giudici e pubblici ministeri rafforzi la terzietà del giudice, eliminando il rischio di passaggi di carriera che, in passato, potevano generare la percezione di un sistema troppo unitario. La presenza di due Consigli Superiori separati, inoltre, viene vista come garanzia di una maggiore indipendenza reciproca. Secondo questa visione, la riforma non mina l'autonomia della magistratura, ma ne consolida l'equilibrio interno, assicurando che chi giudica non sia mai stato – né possa diventare – parte del potere requirente. Dall'altra parte, le critiche provengono soprattutto da alcune correnti della magistratura e da giuristi che temono una frammentazione del potere giudiziario.

La creazione di due carriere e due CSM, secondo i contrari, potrebbe accentuare la separazione funzionale al punto da ridurre il senso di appartenenza a un unico ordine giudiziario, come previsto dall'articolo 104 nella sua formulazione originaria. Un altro punto controverso riguarda la posizione del pubblico ministero: alcuni temono che, nel lungo periodo, una magistratura requirente troppo autonoma possa subire un eccessivo controllo da parte dell'esecutivo o trovarsi in posizione di minor forza rispetto a quella giudicante. Si tratta, in sintesi, di un confronto di visioni più che di dati tecnici, e sarà presumibilmente al centro della campagna referendaria nei prossimi mesi. Già, poiché sebbene la legge costituzionale sia stata approvata definitivamente il 30 ottobre 2025, per entrare pienamente in applicazione, dovranno essere approvate entro un anno le leggi ordinarie che ne regolano i dettagli. E poiché la riforma non è stata approvata con la maggioranza dei due terzi in entrambe le Camere, potrà essere sottoposta a referendum confermativo ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione.

Ora il lettore e la lettrice si chiederanno da che parte sta chi scrive. Ebbene, non si può sottacere quanto già detto in altre occasioni ovvero che la prima riforma di cui la nostrana Magistratura necessiterebbe è ben lungi da quella in discussione. Per cambiare davvero il Paese e garantire a tutti una giustizia più giusta, infatti, la prima cosa sarebbe sancire la responsabilità dei magistrati.

Il tema della responsabilità dei magistrati (giudici e pubblici ministeri) impone una doverosa premessa. Quando dalla pubblica opinione e dalla stampa si parla genericamente di responsabilità dei giudici non si allude necessariamente alla responsabilità diretta del magistrato per atti e fatti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni (con conseguente responsabilità in solido dello Stato) ma, più spesso, si allude alla possibilità di essere concretamente risarciti per i danni provocati da fatti o atti dei magistrati. Ciò che interessa al cittadino è infatti, soprattutto, di poter essere risarcito del danno subito, ma altresì che al magistrato sia inferta una sanzione. Se è così, è allora evidente che ciò a cui soprattutto occorre por mente e andrebbe riformato sono le condizioni e i termini ricorrendo i quali lo Stato è direttamente responsabile per gli atti e i fatti compiuti dai magistrati nell'esercizio delle loro funzioni con possibilità, ancorché parziale, di rivalsa.

Le procedure per esercitare la rivalsa sono infatti oggi troppo complicate e spesso non vengono applicate, portando a percezioni di impunità.

Ad esempio, in 31 anni, sono stati **spesi oltre 874 milioni di euro per risarcire gli errori giudiziari**, ma solo una singola azione di rivalsa è stata intrapresa. In sintesi, l'idea di questa riforma, è che il Governo abbia varato nuove norme per le toghe. La politica non ha voluto intervenire concretamente per garantire giustizia ai cittadini danneggiati.

Questo è quanto. Tutto il resto è solo mala información.



di **Marco Biondi**



la mala informéscion

Italia, Prima Repubblica, inizio dell'ultima decade del secolo scorso, i giornali si acquistavano solo in edicola. Esistevano tre canali televisivi attraverso i quali ci si informava grazie ai telegiornali. Il primo canale era di ispirazione democristiana, allineato, più o meno, all'impostazione del quotidiano "Corriere della Sera" di proprietà di Rizzoli Editore, influenzato dalla famiglia Agnelli; il secondo canale, ormai da qualche anno, era sotto il controllo del Partito Socialista e sue evoluzioni (PSI, PSDI, PSU, ecc.) con posizioni simili al quotidiano "La Repubblica" editore indipendente nato nel 1976; infine il terzo canale, nato da poco, aveva lasciato spazio all'impostazione del PCI con ispirazione a "L'Unità".

Cosa cambiava tra i vari telegiornali? L'enfasi, l'ordine delle notizie, il tempo dedicato a questa o a quella notizia o alle interviste a questo o a quel politico. Ma ogni notizia era debitamente verificata e documentata. Il codice etico dei giornalisti era applicato in maniera ferrea.

All'approssimarsi delle elezioni, c'era la "tribuna politica", che diventava "Tribuna elettorale". Rappresentati tutti i partiti dell'arco costituzionale, spesso attraverso i propri segretari, intervistati da giornalisti indipendenti, tempi contingentati per tutti, nessuno interrompeva, nessuno parlava sopra l'altro, tutti avevano diritto di replica. Un pensiero riconoscente a Ugo Zatterin e ai suoi colleghi.

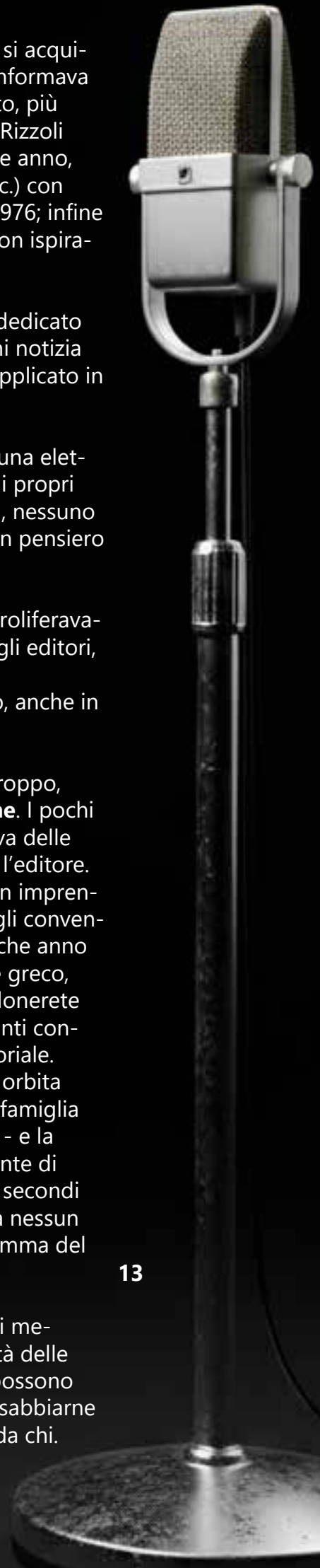
Nel frattempo, negli Stati Uniti – esempio di democrazia "da asporto" – già proliferavano i canali privati, principalmente via cavo dove, a seconda degli interessi degli editori, le notizie venivano amplificate, nascoste, addolcite, addomesticate.

Dagli Stati Uniti abbiamo sempre importato tutto, l'abbiamo fatto, purtroppo, anche in tema di informazione e televisione.

Facciamo questo saltino di trent'anni e arriviamo alla situazione attuale, purtroppo, ormai a chiare tinte a stelle e strisce. **La carta stampata è in via di estinzione.** I pochi che ancora amano informarsi attraverso i giornali hanno la comoda alternativa delle edizioni digitali. Ma, al di là del "mezzo" quello che è cambiato soprattutto è l'editore. Lo storico "Corriere della Sera" è ora di proprietà, da anni, di Urbano Cairo, un imprenditore che non può non "fare di necessità virtù" e assumere le posizioni che gli conven-gono, "La Repubblica" (e con lei "La Stampa" e altre testate locali) dopo qualche anno nell'orbita della "famiglia Agnelli" è ora in vendita – pare – a un imprenditore greco, "L'Avanti" e "L'Unità" si sono, ahimè dissolti praticamente nel tempo. Mi perdonerete se non menziono gli altri quotidiani, con minore tiratura e oggetti di importanti concentrazioni nelle mani di due o tre imprenditori e a forte connotazione territoriale. I Telegiornali, in compenso, a parte La7 di proprietà sempre di Cairo, sono in orbita governativa; almeno lo sono le tre reti Mediaset - in quanto posseduta dalla famiglia Berlusconi, proprietaria anche del Partito Forza Italia attualmente al Governo - e la Rai, controllata dalla maggioranza del momento. Casse di risonanza del potente di turno, senza farsi troppi scrupoli se dare o meno voce alle minoranze. Trenta secondi di dichiarazione del politico dei due o tre partiti principali di opposizione, ma nessun interesse suscitato tra gli ascoltatori su quanto dichiarato. Elettroencefalogramma del concetto di pluralismo desolatamente piatto.

13

Orami ci si informa sui social. Quelli sì, davvero, a portata di tutti. Proprietà di mega-miliardari statunitensi, valore sociale zero, interesse a verificare la veridicità delle notizie pari a zero. O, meglio, molto meno di zero. Perché, le notizie, così si possono molto facilmente controllare, modificare, nascondere; si può accelerarne o insabbiarne la diffusione, tutto a norma di algoritmo, creato chissà da chi, gestito chissà da chi. Vi faccio qualche esempio simpatico.



I social, dicevamo. Quanta preoccupazione aveva manifestato il Presidente Trump per il fatto che, negli Stati Uniti, circolasse in maniera così massiccia un social media di proprietà cinese? Ne aveva fatto una questione di importanza capitale, ufficialmente paventando fuga di notizie riservate e minaccia alla sicurezza nazionale. E così, intanto che parlava con Xi Jinping di come far finire la guerra in Ucraina, è riuscito ad accordarsi affinché il diffusissimo social Tik Tok, negli Stati Uniti, fosse controllato da una società americana. Guarda caso, sembra, **le comunicazioni che ora girano negli States su Tik Tok non sono più libere come una volta**. E lo dice, non uno qualsiasi, ma addirittura il Governatore della California, secondo il quale le critiche a Trump sembra che non ci siano più o quasi e che, come per incanto, dei "guasti tecnici" impediscano di digitare e ricercare notizie relative al defunto Epstein.

La guerra in Ucraina non è finita, ma Tik Tok, ora può circolare serenamente nelle tastiere degli americani. Miracoli della diplomazia. Ma le storture non derivano solo dai social; quelle che preoccupano di più arrivano dai canali "tradizionali". Ecco come.



Nella disperata lotta all'immigrazione clandestina che ha portato, di fatto, Trump nuovamente al potere - visto che ne ha fatto il leitmotiv della sua campagna elettorale - ecco le sue truppe d'assalto ICE, che tanto ricordano nei modi e nei poteri le squadacce fasciste del secolo scorso, che arrestano una supposta "clandestina". Ma siccome questa signora pare così una persona mite e normale, sul cui arresto molti si porrebbero delle domande, allora **la comunicazione della Casa Bianca, cosa fa? Modifica le fotografie in modo che l'arrestata appaia più pericolosa e sgradevole**. La Casa Bianca, non un anonimo utente di Facebook.

Almeno questa, però non l'hanno selvaggiamente uccisa come successo, purtroppo ad altri nello stesso periodo. Come ci hanno insegnato i grandi dittatori del secolo scorso, la comunicazione è arma di distrazione e distruzione di massa. Attraverso una comunicazione controllata, artefatta, meticolosamente studiata nei tempi e nei modi, si plasma l'opinione pubblica. Ad esempio, là dove la comunicazione è, da anni, nelle mani di dittatori senza scrupoli, gli omicidi si spacciano per incidenti o malattie. Quanti oppositori del regime russo si sono suicidati, o sono caduti da un balcone o hanno avuto strani incidenti? L'ultimo caso, rivelato proprio in questi giorni, riguarda la morte dell'oppositore Aleksej Naval'nyj, prima incarcerato e poi deceduto: sembra sia stato **avvelenato con la somministrazione del siero della rana freccia, il vertebrato più velenoso del mondo**. Ai russi, secondo voi, cosa è stato detto?

E poi succede, stranamente, che le regole di equilibrio democratico nell'informazione, vengano usate a proprio uso e consumo. E così, il Preside di un Istituto scolastico di Crotone aveva avuto la brillante idea di vietare la celebrazione del ricordo della tragedia di Cutro, con la scusa "dell'assenza di contraddittorio". Un genio! Fortunatamente è stato fatto poi rinsavire dopo giornate di polemiche, grazie a "qualcuno" che ne aveva chiesto conto addirittura al Governo. La **"giornata del ricordo, per la cronaca, era stata chiesta dalla C.G.I.L. e, adesso, si potrà tenere**. Siamo vivendo tempi difficili, per noi, per la democrazia, per la libertà del nostro Paese e delle prossime generazioni. Pensare di ostacolare il progresso scientifico e tecnologico è follia e dare colpe di questo degrado al progresso sarebbe stupido e dannoso. Il progresso deve essere controllato e regolato, affinché sia a misura d'uomo.



OPPORSI AL

proliferare dei social sarebbe come cercare di fermare il vento con una mano; ormai fanno parte di noi e del nostro tempo. La nostra capacità e lungimiranza deve essere quella di lavorare per cercare di prevenire le distorsioni che questi nuovi media possono provocare. E lo dobbiamo fare a livello continentale. Se Trump, volpacchiotto color carota, è riuscito ad accordarsi con una superpotenza come la Cina, per poter controllare l'unico social media che sfuggiva al suo controllo, la nostra cara e vecchia Europa, ormai sedotta e abbandonata dal vecchio partner statunitense, deve attrezzarsi per avere degli organi di controllo su quanto circola nei nostri Paesi. E lo deve fare adesso, intanto che si organizza con un esercito comune per ripristinare una vera autonomia difensiva all'interno della Nato.

Anche il controllo dell'informazione che circola attraverso i social media, è materia di difesa comune e di protezione dei nostri dati sensibili. Serve farlo ora e con strumenti all'avanguardia. Non può essere ammissibile che circolino informazioni artefatte, false e infide che siano in grado di condizionare l'opinione pubblica ed il suo approccio alla democrazia.

Se c'è riuscito Trump, non vedo perché non dovremmo riuscirci noi, che siamo arrivati prima di loro e, noi sì, abbiamo esportato storia, democrazia e cultura in tutto il mondo. Loro lo dicono di loro, noi l'abbiamo fatto davvero, e dobbiamo continuare a farlo.

MARCO BIONDI

LA VITA PUÒ ESSERE ANCHE SEMPLICE FINCHÉ NON LA COMPLICHI



acquistatelo qui



Editore Mannarino



GEOPOLITICA **DISINFORMAZIONE** **IMPATTI**

La disinformazione non è semplicemente la diffusione di notizie false, ma uno sforzo deliberato per modificare l'immagine della realtà a cui reagiscono gli individui, sostituendo modelli sociali e influenzando profondamente gli equilibri globali. Interessante è analizzare, da questo punto di vista, le strategie della propaganda dei paesi con sistemi politici e di governance autocratica.

Rispetto ai tempi della guerra fredda, la linea strategica di nazioni come Russia e Cina è mutata: non si cerca più di mostrare la superiorità del proprio modello, ma di dimostrare che le democrazie occidentali sono peggiori, dominate dal caos e dal degrado. La propaganda mira a demolire i principi universali di dignità e diritti umani, sostituendoli con concetti come: "rispetto della sovranità" e "cooperazione vantaggiosa", per impedire che la comunità internazionale intervenga nelle questioni interne di paesi autoritari. Si ricorre sistematicamente al discredito personale, all'isolamento degli oppositori e persino alla tortura per estorcere confessioni da utilizzare come strumenti mediatici.

Le tecniche di disimpegno morale nella propaganda sono meccanismi psicologici utilizzati per giustificare il ricorso alla violenza o ad atti efferati, ammantandoli di un'aura di eticità. Questi processi permettono agli individui di compiere azioni che normalmente considererebbero immorali senza intaccare la propria autostima.

Le principali tecniche utilizzate sono:

- giustificazione per una causa moralmente e socialmente giusta: una delle leve più potenti della propaganda, in cui ogni tipo di atrocità viene presentata come necessaria per il raggiungimento di un fine superiore o di un bene comune;
- confronto vantaggioso: questa tecnica consiste nel far apparire le proprie azioni crudeli come meno gravi o persino benigne, confrontandole con le condotte, reali o presunte, dell'avversario;
- linguaggio edulcorante, che si basa sull'uso di eufemismi o termini vaghi per mascherare la realtà di azioni violente;
- disumanizzazione della vittima: pilastro fondamentale per ridurre la resistenza morale degli individui. Una volta che le persone vengono ricondotte a uno stereotipo o marchiate con un'etichetta negativa (come "nazisti", "terroristi" o "Kulak"), non vengono più percepite come esseri umani dotati di diritti personali, ma come una minaccia da eliminare;
- deresponsabilizzazione, quando gli ordini provengono "da lontano" o sono mediati da una struttura gerarchica o burocratica, l'individuo tende a sentirsi un semplice esecutore, perdendo il senso della responsabilità personale per le proprie azioni crudeli.

Al contrario, la personalizzazione della responsabilità e l'umanizzazione dell'altro sono fattori che limitano maggiormente l'uso di pratiche autoassolutorie e contengono gli atti immorali, ma la propaganda moderna, potenziata da algoritmi digitali, tende a indebolire questi freni creando camere d'eco che alimentano l'odio e la polarizzazione.

In questo contesto, il legame tra propaganda e revisionismo storico è profondo e funzionale: la propaganda utilizza la riscrittura del passato come uno strumento per legittimare le azioni del presente e orientare il futuro.

Un esempio centrale è l'Holodomor: lo stato russo post-sovietico è tornato a un negazionismo assoluto, sostenendo che la carestia terroristica non sia mai avvenuta ed etichettando come "nazista" chiunque cerchi di preservarne la verità storica. Questo è uno tra i casi più atroci di soppressione della memoria, come tattica deliberata per impedire che i fatti del passato influenzino la coscienza nazionale attuale.

Come nel 1932-33 i media sovietici definivano i contadini ucraini come "traditori e controrivoluzionari" per giustificare lo sterminio, nel 2014 e nel 2022, la stessa retorica è stata riadattata, definendo il governo di Kiev "fascista e nazista" per legittimare l'invasione. In questo modo, il revisionismo non solo nega il passato, ma ne "sequestra" i termini per applicarli a contesti attuali in modo strumentale. Cambiare la narrazione del passato permette, cioè, di cambiare il presente e, di conseguenza, il "passato del nostro futuro". La propaganda non cerca la verità documentale, ma costruisce una "storia ignorante", ma plausibile, che sia utile agli scopi del gruppo al potere nel momento presente.

Seguendo il pensiero di Hannah Arendt, il legame tra propaganda e revisionismo non mira solo a far credere a una specifica bugia, ma a distruggere il senso stesso della verità. Infatti, se il passato può essere costantemente riscritto, non esistono più fatti indipendenti dal potere, la verità diventa "semplicemente ciò che il potente di turno decide che sia tale", eliminando ogni possibilità di verifica storica indipendente. Ma il revisionismo viene usato anche per negare l'identità dell'altro. La propaganda russa ha spesso trattato l'Ucraina come una "non-nazione", un mero confine amministrativo privo di una storia distinta, cercando di cancellare secoli di lotta per l'indipendenza e la cultura ucraina.

L'identità nazionale è stata sistematicamente declassata a una dimensione provinciale o inesistente. Nella visione imperiale russa, ripresa da Putin, l'Ucraina è considerata una "non-nazione", un semplice "confine amministrativo" parte della "Piccola Russia". In realtà, questa è una visione frutto di un secolare tentativo di assorbimento culturale fin dal tempo di Caterina II, in cui la cultura e le istituzioni ucraine (come l'etmanato costituzionale) furono repressi e assorbiti dall'autocrazia russa.

Per l'efficacia della mala informazione occorre e ancora oggi occorre che la lingua e la storia siano utilizzate come strumenti di sottomissione. L'ucraino, ad esempio, è stato spesso descritto dalla propaganda come un "dialetto da cortile" o una lingua inferiore, tipica di contadini privi di coscienza politica. Nel corso della storia, scuole e pubblicazioni in lingua ucraina sono state ripetutamente proibite dagli zar e dai sovietici, mentre oggi, rivolte democratiche, come quella di Piazza Maidan, sono attribuite a manovratore lontani (come la CIA), negando agli ucraini la capacità di pensare e agire autonomamente per la propria libertà.



E così notizie, amplificate da fonti apparentemente indipendenti, ma controllate da Mosca (come Pressenza o Yala News), hanno creato una "camera d'eco" internazionale coinvolgendo media in Africa, Asia e America Latina.

In sintesi, il revisionismo storico è la manomissione degli archivi della memoria operata dalla propaganda per garantire che il passato non offra mai prove che possano contraddire le necessità del potere attuale.

Un altro ruolo nella disinformazione è quello degli eufemismi, finalizzato ad un disimpegno morale, attraverso un linguaggio edulcorante, che permetta di mascherare la realtà di atti immorali, rendendoli accettabili sia per chi li compie, sia per l'opinione pubblica.

Più in generale, in contesti istituzionali, il linguaggio tecnico e le regole burocratiche servono da mascheramento burocratico, per "edulcorare l'amara pillola" di decisioni che colpiscono le persone, reificandole in dati o categorie amministrative. Quando si scambia la regola per la realtà, si commette un "delitto contro la verità" perché non si raccorda più la propria azione alla relazione con un altro essere umano, ma solo a uno schermo imposto di comodo.

L'uso costante di questi termini contribuisce a creare quello che Lippmann chiama uno "pseudo-ambiente" fatto di stereotipi, in cui l'immagine della realtà a cui gli individui reagiscono viene manipolata e sostituita da modelli sociali artificiali.

Inoltre, gli eufemismi permettono la normalizzazione della menzogna, facendo sì che il potere politico diventi l'unico arbitro della verità e che la categoria stessa di "verità" venga distrutta a favore di ciò che è utile al potente di turno e giustifica la violenza agendo come uno dei tre meccanismi fondamentali di disimpegno morale, mascherando atti di efferatezza, presentandoli come azioni necessarie o addirittura moralmente lodevoli attraverso la manipolazione delle definizioni. In sintesi, il linguaggio edulcorante non è solo un modo per dire le cose con gentilezza, ma uno strumento per eliminare gli "attriti" morali che impedirebbero la violenza, rendendo il potere politico l'unico arbitro della verità. La mala informazione, fa leva su meccanismi psicologici e sociali. In particolare, la disinformazione trae forza dalla nostra psicologia narrativa: gli esseri umani preferiscono storie coerenti a dati frammentari, rendendo più facile credere a una menzogna ben strutturata che a una verità complessa.

I cosiddetti bias di conferma, che si manifestano in risposta ad un desiderio profondo di veder confermate le proprie tesi pre-costituite, spingono le persone a ignorare le prove contrarie. Euristiche e stereotipi, sono attivati in un mondo complesso, in cui gli individui si orientano attraverso scorciatoie mentali e stereotipi che i media tecnologici possono manipolare facilmente, alterando il senso della realtà.

Anche l'architettura stessa dei social media favorisce la polarizzazione geopolitica. Le piattaforme guadagnano dal tempo di permanenza degli utenti; poiché l'odio e il risentimento alimentano il coinvolgimento, gli algoritmi tendono a premiare sistematicamente i contenuti estremi e la radicalizzazione.

Le piattaforme hanno scoperto che sentimenti come risentimento, disapprovazione e rabbia generano molto più coinvolgimento rispetto a contenuti sedativi o complessi. Di conseguenza, gli algoritmi sono ottimizzati per premiare sistematicamente la radicalizzazione, poiché i contenuti estremi catturano l'attenzione in modo più efficace.

In questo modo, le prospettive alternative non vengono solo ignorate, ma iniziano a essere percepite come minacce esistenziali al proprio gruppo.

La tecnologia permette, inoltre, di costruire prove artificiali in laboratorio, distruggendo il legame tra "vedere" e "credere" e minando i processi di razionalità alla base della democrazia. La tecnologia digitale favorisce messaggi brevi e privi di sfumature per eliminare gli "attriti" alla comunicazione. Questo stimola il "Sistema 1" (pensiero intuitivo e rapido) a scapito del "Sistema 2" (pensiero critico e faticoso), rendendo le persone meno razionali e più soggette a reazioni istintive e polarizzate. E questo porta a sostituire la riflessione con il flusso.

La diffusione massiccia di messaggi tramite retweet e condivisioni (che richiedono uno sforzo minimo di riflessione) aumenta la ridondanza dei segnali. La costante ripetizione di un messaggio, favorita dall'algoritmo di news feed, finisce per far percepire quel messaggio come vero, indipendentemente dalla sua veridicità.

L'impatto finale di questa "mala informazione" è la distruzione della fiducia nelle istituzioni. Tribunali, autorità scientifiche e organi di stampa vengono percepiti come entità corrotte o politicizzate.

Questo clima di sfiducia generalizzata favorisce il ritorno di modelli autocratici e oligarchici, dove la burocrazia e la tecnica sostituiscono il dialogo civile e la ricerca comune della verità. Il risultato finale è una scissione epistemica della società, in cui non esiste più una realtà condivisa o arbitri riconosciuti, rendendo impossibile il compromesso politico e favorendo l'ascesa di modelli autoritari.

Come contrastare la disumanizzazione dell'altro nella propaganda moderna?

L'azione più efficace per contenere gli atti immorali è l'umanizzazione della potenziale vittima. Bisogna sforzarsi di vedere l'altro come un individuo dotato di caratteristiche personali, diritti e autonomia morale, piuttosto che come un membro intercambiabile di una categoria nemica.

Occorre contrastare la tendenza a deresponsabilizzarsi quando gli ordini vengono "da lontano" o sono mediati da strutture burocratiche. La personalizzazione della responsabilità limita drasticamente l'uso di pratiche autoassolutorie che giustificano la violenza.

Inoltre, a fronte di una propaganda moderna, che sfrutta euristiche e scorciatoie mentali per alterare il nostro senso della realtà, occorre imparare a prendere distanza dalle reazioni emotive istintive (rabbia, risentimento) e osservare criticamente gli assunti che guidano i nostri giudizi. Occorre dare il nome giusto alle cose, usando un linguaggio preciso ed evitando gli eufemismi edulcoranti, che mascherano la crudeltà o reificano gli esseri umani trasformandoli in dati o categorie amministrative.

Per resistere, è necessario pensare sul pensato, cioè mettere in atto un processo riflessivo che analizzi i motivi delle proprie azioni e diagnosi, evitando di agire come "avvocati di sé stessi" per costruire narrazioni giustificatrici.



Il contrasto alla disumanizzazione passa anche attraverso una "noetica", ovvero un'etica del "noi", che significa accettare di farsi attraversare dalla verità dell'altro, essendo disposti a modificare le proprie credenze durante il confronto.

Occorre, inoltre porre resistenza agli automatismi digitali, rallentando la comunicazione, contrastando il codice digitale, che favorisce messaggi brevi e privi di sfumature, ritrovare il tempo per la riflessione profonda e per chiarire il significato dei termini, agevolando una comunicazione reale e non solo un flusso di dati, cercando attivamente prove che smentiscano le nostre tesi invece di cercare solo conferme.

A livello strutturale, per contrastare la motivazione a produrre informazioni distorte occorre promuovere modelli che mettano al centro la dignità della persona, con organizzazioni autogestite, cioè luoghi di lavoro che rinunciano al controllo ossessivo e burocratico (che tratta l'uomo come ingranaggio) a favore dell'autonomia, della fiducia e della condivisione delle emozioni. Con leader che agiscono come "attivatori di processi di empowerment", lavorando per far sentire tutti valorizzati e necessari.

In conclusione, contrastare la disumanizzazione, e, quindi, la distorsione informativa richiede la fatica di rimanere presenti nella relazione e di non scambiare mai la realtà umana con uno "schermo imposto di comodo" dalle regole burocratiche o dalle narrazioni propagandistiche.

Ed è fondamentale per contenere la disinformazione geopolitica, che non mira solo a far credere ad una specifica menzogna, ma a distruggere la categoria stessa di verità, portandoci verso una "implosione barbara", dove il senso della realtà viene sacrificato sull'altare dell'ordine imposto attraverso la burocrazia e dell'algoritmo.





gaiaitalia
puntocom
edizioni

ennio trinelli

VIEDI SCAMPO

di John Dee



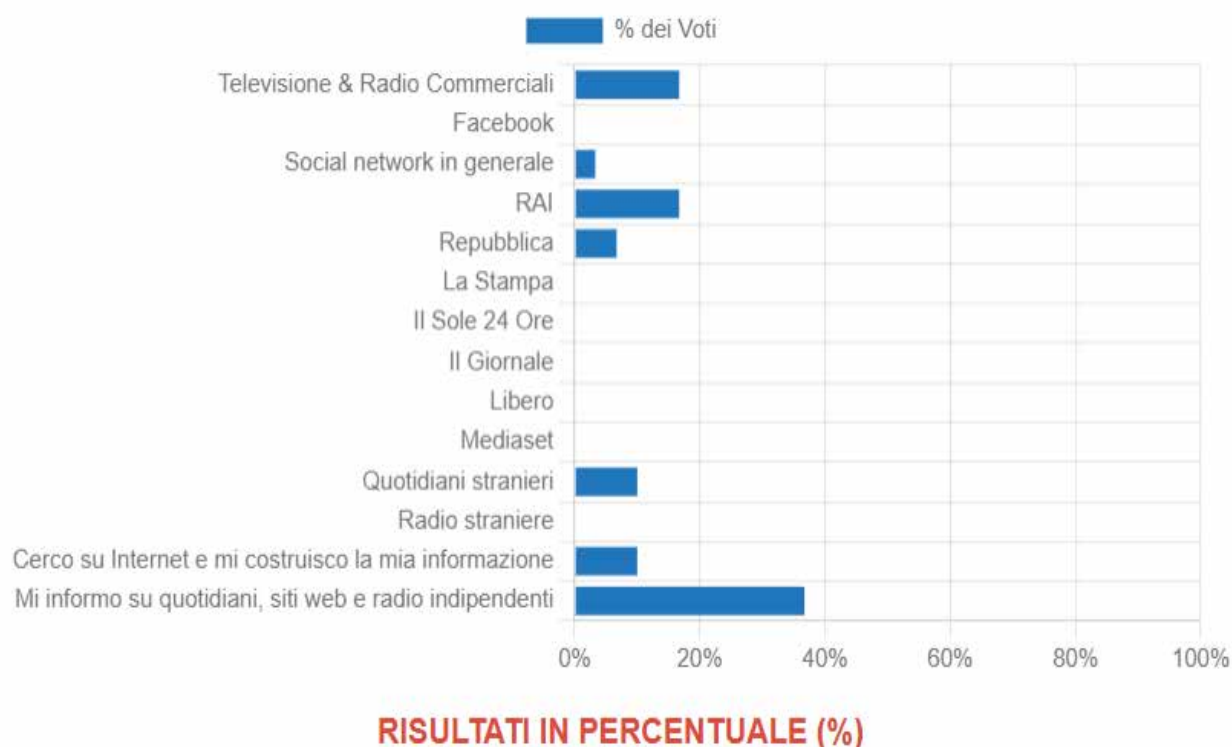
& INFORMAZIONE VOLTAGABBANA

Da senatore PD a direttore del giornale di destra che più destra non si può il passo è breve. Slogan "Sono frocio convinto" (dichiarazione che prendiamo direttamente dall'Huffington Post); da comunista padano antiprobizionista a principe di tutti i divieti con grida scomposte al seguito il passo è ancora più breve: l'importante è invitare (poi) ad abbassare i toni. Potremmo poi proporre tutto un lunghissimo elenco di scappati di casa, rifugiati in casa, separati in casa, ricomposti in casa, giornalisti, squinzie, giornalistucole, veline, commentatori, redattorucoli, pronti a spararsi in testa per i loro ideali e altrettanti pronti a cambiare bandiera per l'ideale opposto a uso poltroncina. L'informazione italiana è piena di questi qua, pallidi attorucoli di un'esistenza che non sanno nemmeno più se definire loro o di qualcun altro, che si vendono al miglior offerente. Per loro tutto ciò per cui avrebbero data la vita fino al giorno prima diventa un cosa altra, un ufficio elegante simbolo di una carica con la quale taglieranno le gambe a coloro che la pensavano come loro fino a poco prima: non più amici e sodali, ma nemici da eliminare.

Si chiama potere e chi non vale niente generalmente cerca solo quello. Al loro seguito un esercito di servi di scena, comprimari, portaborse, leccaculo e leccaculisti che in qualche modo devono pure costruirsi un futuro.

Abbiamo realizzato nei giorni precedenti l'uscita di questo numero, un sondaggio interno – senza pretesa alcuna di scientificità e riservato a lettrici e lettori dei nostri quotidiani – dove chiedevamo qual'era il modo di informarsi preferito da ognuno, su quali quotidiani lo facessero. I risultati sono riprodotti nel grafico che riportiamo qui sotto (e visibili anche su Gaiaitalia.com) in chiusura di sondaggi. I quesiti, in soldoni, riproponevano l'antico adagio dell'informazione alla Telemeloni versus un tipo di informazione fai da te che mette insieme diverse fonti e si forma un'opinione. Interessanti le percentuali di coloro che si formano direttamente da fonti straniere. Conoscendo chi ci legge non stupisce il secco zero per l'informazione da reti Mediaset e accolti.

Come e dove vi informate abitualmente? Il nostro sondaggio per Gaiaitaliapuntocom MESE



Nel frattempo gli schermi televisivi ci offrono tutto un esempio di **voltagabbanismo istituzionalizzato**, da quello che è stato di pura sinistra e poi è transitato verso la destra durissima in tempi velocissimi fino a quello che partendo da posizioni estreme ora spunta da ogni schermo possibile per regalare il suo verbo intollerante e fazioso ad ogni respiro. Trasmissioni e telegiornali il cui contenuto sembra confezionato per rincretinare, più che per informare, riempiono **palinsesti vuoti come zucche vuote** passando con disinvoltura dal piatto del giorno all'ennesima tragedia, al cavalcare bambini che hanno vissuto troppo poco come se fosse una tragedia nazionale – ma delle decine di migliaia di bambini morti ammazzati a Gaza e nelle varie guerre in ogni parte del globo si guardano bene dal parlare – fino ad arrivare a trasmissioni dove conduttrici vestite da sera alle 9 del mattino e conduttori paludati con aria da grandi intenditori della vita non dicono nulla con l'aria di chi la sa lunga e ti sta salvando la vita.

I programmi televisivi sono pieni di "mandiamo abbracci" e di "non finiremo mai di indignarci" di cui si riempiono la bocca come se fossero aria, forse pensando di essere più interessanti, fino alle indimenticabili telecronache di certi dimissionari che lasceranno il segno più per quello che pensavano di essere che per quello che hanno fatto.

E come se non bastasse arriva **lo sposalizio italiano con la cultura MAGA: quell'orrido esercizio fascio-capitalista** fatto di oligarchi ricchi sfondati che vogliono il controllo della terra, ha messo in mano ai governi che decidono di appoggiarlo incondizionatamente i mezzi per un controllo totale dell'informazione a base di menzogne, notizie, intelligenze artificiali, social network privati, immagini shock che mettono insieme tutto e il suo contrario, con il solo fine di controllare le menti, fanatizzare i già abbastanza fanatici che non riescono ad uscire dal loro odio, veicolando la già sufficiente predisposizione umana al voto per chi non ci piace e non per chi, al di là di ogni personale mal di pancia, offre reali capacità politiche di sviluppo sociale, politico ed economico.

Non si tratta di **novità, ma di questioni che tutti conosciamo benissimo**. I limiti alla possibilità di informarsi va di pari passo con l'irrigidimento delle libertà individuali, della libertà di manifestare, dell'odio per le persona LGBTI nuovamente fomentato come missione politica, del razzismo contro i migranti, della misoginia e della violenza sulle donne, ma soprattutto, contro le delegittimazione che i potenti di quell'oligarchia fascio-capitalista là, stanno mettendo in atto contro il potere giudiziario che deve controllare e può, in qualsiasi momento, incriminarli per i loro abusi. E questo è il punto dolente. Su questo terreno si sposterà uno scontro che sarà sempre più feroce e senza quartiere.

Nel frattempo **le varie Telemeloni mondiali vi delizieranno** con gattini, cagnolini, trasmissioni demenziali dove vincere due fiorini d'oro, marie de filippi in serie e poca, pochissima informazione quando serve. Quella viene affidata al voltagabbana di turno. E sappiamo che nessuno è più manipolabile, e fanatico, di un convertito dell'ultima ora. E quest'Italia ne è piena.



MILANO-CORTINA 2026

Si era partiti bene. **Ovazione a Mattarella e fischi al vicepresidente USA Vance** (tant'è vero che il suo Comandante in Capo si è guardato bene dal presenziare), pochi entusiasmi per i politici locali - un Salvini onnipotente, una Meloni versione andata e ritorno, un profluvio di presenzialisti - una splendida cerimonia di apertura, un favoloso gaffeur al microfono, nessun altro sarà mai come lui, con uno come Franco Bragagna (che la Rai ha mandato in pensione) che ora presta la sua straordinaria conoscenza sportiva a Sky. L'oscuramento di Ghali, voluto e pervicacemente perseguito è riuscitissimo, ma è servito soltanto a renderne più fulgido il talento e più potente la presenza. Le pessime performance di un cantante pop che il mercato vuole tenore lirico, ormai imbarazzante e una star internazionale che ormai si sente onnipotente ed eterna, anche lei, a gridare un Inno d'Italia che ha avuto più presa cantato da Federica Brignone.

Gli atleti italiani entusiasmano, **una valanga di medaglie: trenta**. Mai così tante nella storia, e una miracolosa Federica Brignone che vola come volano le aquile e dove solo loro osano vincendo SuperG e slalom gigante, quest'ultimo con una prova che lascia tutti (spettatori, telecronisti e avversarie, senza fiato. Una copertura della Rai capillare, perché ha i mezzi, a risollevare le sorti di una **Rai2** sempre più asfittica. Gli sportivi italiani esultano: è bellissimo vedere atlete ed atleti sul podio senza soluzione di continuità, da una specialità all'altra. Alla fine il medagliere dirà trenta medaglie, quarti nel medagliere perché l'Olanda ha un argento in più. Mai così in alto.

Spesso imbarazzanti le telecronache. Preparazione scarsa, così a orecchio. Molti battutisti, da bar, che rimediano a racconti che sono poca cosa cercando di apparire simpatici. Ci dispiace dire che non ci sono riusciti. E poi opinioni personali, impressioni, aneddoti. Note tecniche poche e di rado. E nemmeno troppo tecniche. Si stenda un pietoso velo. Nel frattempo il direttore di Rai Sport si dimette dopo la figuraccia rimediata commentando la cerimonia d'apertura dove ne ha inanellata una dietro l'altro. Se ne va citando Gesù Cristo. Perché i grandi scomodano i grandi. Curiosità dell'Olimpiade: immagini a stringere su gruppi di tifosi affinché lo spettatore non si accorgesse della scarsa affluenza di pubblico e, durante la cinquanta chilometri di fondo femminile che ha di fatto chiuso le grandi gare, il fantasioso telecronista ci racconta di un folto pubblico entusiasta anche se le tribune presentavano qualche buco.

Peccato che la realtà fossero tribuna decisamente vuote con il pubblico e i tifosi raccolti in gruppi numerosi all'inseguimento vocale del loro beniamino. Tutto preceduto da uno che confondeva la figlia di Mattarella con la presidente del CIO, Coventry e via andare... Viva la Rai.

Più che biglietti Beni di Lusso

I prezzi dichiarati dal comitato organizzatore parlavano di accessibilità, ma la realtà delle arene ha raccontato un'altra storia. Secondo una media ponderata tra i prezzi denunciati e quelli annunciati (quanto serve l'IA a volte), siamo riusciti ad avere una lista abbastanza vicina alla realtà di quanto avrebbe dovuto sborsare un povero operaio (che avesse avuto le ferie) per poter assistere alle gare di Milano-Cortina 2026. Potete commentare voi stessi, leggendo lo specchiatto nella pagina seguente, non c'è bisogno che lo si faccia noi.



Evento	Prezzo Minimo	Prezzo Massimo	Media "Realistica"
Cerimonia Apertura (Milano)	260 €	2.026 €	1.143 €
Cerimonia Chiusura (Verona)	950 €	2.900 €	1.925 €
Finali Hockey Maschile	450 €	1.400 €	925 €
Pattinaggio di Figura (Gala)	650 €	1.200 €	925 €
Sci Alpino (Finali)	100 €	220 €	160 €
Curling / Sci di Fondo	30 €	100 €	65 €

Ci sono poi, dati di Altroconsumo, i costi astronomici (raccapriccianti) per chi abbia voluto seguire le Olimpiadi direttamente a Cortina dove 7 giorni e sei notti durante i Giochi potrebbero essere arrivati a costare **tra i 1.300 e i 1.500 € a settimana per un 3 stelle; tra i 2.000 e i 2.500 € a settimana per un 4 stelle con i resort 5 stelle per chi ama e può permettersi il lusso circa 3.900 € a settimana.**

Ma il delirio dei prezzi non finiva lì.

Si arrivava a **15.000 € a settimana per un appartamento con quattro posti letto**; annunci shock su piattaforme di affitto breve chiedevano fino a **80.000 € per 5 notti in chalet di lusso e tariffe medie negli alberghi 3 e 4 stelle schizzate oltre l'immaginabile a 2.500 € / 4.500 € a notte** (rispetto ai 600 € del periodo pre-olimpico), ma di questa notizia non abbiamo conferma ufficiale.

Ma è verosimile che ci si sia spinti a un simile livello di avidità. *Donc* l'esperienza olimpica completa olimpica a Cortina (viaggio + 3 gare + alloggio + vitto) è costata da un minimo di 3500 € a persona a oltre 50mila € volendo esagerare e non avendo problemi di soldi.



Su Milano stenderemmo un altro pietoso velo, il secondo, **rimandando a questo nostro articolo su Gaiaitalia.com Milano** dove raccontavamo come le promesse fatte da chi governa Milano, Lombardia e Italia rimarranno, per l'appunto, promesse. Tutto così italiano da fare quasi vergognare.



MESE

gaiaitaliapuntocom
cultura

di **Fabio Galli**



ANDY WARHOL



di Carla Cerati | https://www.ombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-RL520-0000011/?view=fondi&offset=656&hdc=FON-3a240-0000004&sort=sort_int, | Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=161862262>

ELA CULTURA QUEER

***un'Icona
della Pop Art
e della
rivoluzione sessuale***

Nella storia dell'arte del Novecento, la figura di Andy Warhol continua a imporsi come un prisma attraverso cui leggere non solo l'evoluzione dell'immagine, ma la metamorfosi stessa dell'identità moderna. Ridurlo a emblema scintillante della Pop Art significherebbe tradirne la natura più perturbante: Warhol non si limitò a trasfigurare la cultura di massa in icona museale, ma ne rivelò la struttura erotica, il desiderio sotteso, la violenza simbolica. La sua opera si colloca in quel punto in cui l'estetica si fa antropologia, in cui la superficie diventa confessione e il consumo assume i tratti di una liturgia secolare.

Nato a Pittsburgh nel 1928, in una famiglia di immigrati slovacchi di fede greco-cattolica, Warhol portò con sé fin dall'infanzia un senso di alterità. L'accento, la malattia infantile che lo costrinse a lunghi periodi di isolamento, la devozione materna: tutto contribuì a formare uno sguardo insieme timido e implacabile. Quando si trasferì a New York City, il giovane illustratore comprese immediatamente che l'America non si raccontava attraverso i romanzi, ma attraverso le immagini pubblicitarie, le copertine patinate, i volti delle star. Lavorare per riviste come "Vogue" significò entrare nel laboratorio della seduzione capitalistica, apprendere il linguaggio dell'appeal, della serialità, della ripetizione.

Nato a Pittsburgh nel 1928, in una famiglia di immigrati slovacchi di fede greco-cattolica, Warhol portò con sé fin dall'infanzia un senso di alterità. L'accento, la malattia infantile che lo costrinse a lunghi periodi di isolamento, la devozione materna: tutto contribuì a formare uno sguardo insieme timido e implacabile. Quando si trasferì a New York City, il giovane illustratore comprese immediatamente che l'America non si raccontava attraverso i romanzi, ma attraverso le immagini pubblicitarie, le copertine patinate, i volti delle star. Lavorare per riviste come "Vogue" significò entrare nel laboratorio della seduzione capitalistica, apprendere il linguaggio dell'appeal, della serialità, della ripetizione.

La svolta artistica dei primi anni Sessanta coincise con l'intuizione che l'oggetto banale potesse diventare icona. Le lattine di Campbell's, replicate con freddezza quasi liturgica, non erano semplici provocazioni: erano specchi. Così come i ritratti di Marilyn Monroe o di Elvis Presley non celebravano la celebrità, ma ne esponevano la natura spettrale. Il volto di Marilyn, moltiplicato e alterato cromaticamente, diventa maschera tragica; Elvis, duplicato come in una sequenza cinematografica, appare insieme divo e fantasma. La ripetizione, lungi dall'essere un espediente decorativo, diventa dispositivo critico: ciò che si moltiplica perde consistenza, ma acquista potere simbolico.

In questo sistema di immagini, la questione dell'identità sessuale non fu mai secondaria. Warhol, a differenza di molti contemporanei come Jasper Johns o Robert Rauschenberg, non occultò la propria omosessualità dietro un silenzio prudente. Non fu un militante nel senso tradizionale, ma la sua semplice presenza pubblica, ambigua e ostinatamente visibile, costituì una frattura. In un'America ancora segnata da leggi repressive e da una morale punitiva, Warhol trasformò la propria alterità in cifra stilistica. La sua voce piatta, la parrucca argentea, l'atteggiamento distaccato erano elementi di una performance continua che destabilizzava le categorie di maschile e femminile.

La sua produzione cinematografica rese questa destabilizzazione ancora più evidente. In *Blow Job* la cinepresa registra il volto di un giovane uomo durante un atto sessuale che resta fuori campo: ciò che conta non è l'atto, ma la sua intensità emotiva. In *My Hustler* il corpo maschile diventa oggetto di scambio e desiderio, mentre *Lonesome Cowboys* decostruisce ironicamente il mito virile del West. In queste opere la pornografia non è semplice provocazione, ma analisi: il corpo è merce, ma anche luogo di verità. L'erotismo si intreccia con la critica sociale, svelando la dimensione economica del desiderio.

La Factory, il suo studio-laboratorio, fu il teatro di questa rivoluzione silenziosa. Non un semplice atelier, ma un organismo pulsante in cui arte, musica e vita si confondevano. Vi transitavano Lou Reed e i The Velvet Underground, ma anche figure come Holly Woodlawn, Candy Darling e Jackie Curtis. Drag queen, hustler, aristocratici decaduti, giovani ribelli: la Factory era un microcosmo in cui la marginalità diventava centro. Qui la fluidità di genere non era teorizzata, ma vissuta. L'identità si faceva travestimento consapevole, teatro quotidiano.

Il 1969 segnò uno spartiacque con le rivolte dello Stonewall riots. Anche se Warhol non guidò cortei né scrisse manifesti, l'atmosfera di liberazione influenzò profondamente il clima culturale in cui operava. La visibilità queer cessò di essere solo clandestina: divenne rivendicazione pubblica. L'arte di Warhol, già attraversata da ambiguità erotiche, si inserì in questa nuova stagione come testimonianza di una possibilità:

Un altro elemento centrale fu la costruzione dell'artista come marchio. Warhol intuì che nell'epoca dei mass media l'autore non può restare dietro l'opera: deve incarnarla.

La sua figura divenne logo, presenza costante nei talk show, nei giornali, nelle feste mondane. In questo senso anticipò l'era dell'autopromozione e della celebrità permanente. Ma tale esposizione non era narcisismo ingenuo: era consapevolezza critica. Mostrando la propria artificialità, Warhol rivelava quella dell'intero sistema mediatico. L'eredità di questa postura si estese alle generazioni successive. Artisti come Keith Haring e Jean-Michel Basquiat dialogarono con la sua lezione, rielaborandola in chiave più esplicitamente politica. Haring trasformò il segno grafico in attivismo visivo durante l'epidemia di AIDS; Basquiat innestò nella cultura pop la memoria afroamericana e la rabbia urbana. Entrambi, in modi diversi, raccolsero l'intuizione warholiana che l'immagine è campo di battaglia.

Eppure Warhol resta irriducibile a ogni etichetta. Se da un lato celebrava la superficie, dall'altro ne evidenziava la fragilità. Se moltiplicava i volti delle star, ne mostrava l'inevitabile dissoluzione. La morte — da Marilyn alle sedie elettriche — attraversa la sua opera come un'ombra discreta. La serialità non è solo ironia: è meditazione sulla fine, sulla riproduzione infinita che svuota il senso. Nella cultura queer, Warhol rappresenta un passaggio decisivo: dall'invisibilità alla spettacolarizzazione, dal silenzio alla performance. La sua arte non offre soluzioni morali, non propone modelli edificanti; piuttosto, apre spazi. Spazi in cui il desiderio può manifestarsi senza essere immediatamente normalizzato, in cui l'identità si mostra come costruzione, in cui la differenza non è scandalo ma stile.

A quasi quarant'anni dalla sua morte, Warhol continua a interrogarci. Nell'epoca dei social media, in cui ciascuno costruisce il proprio avatar pubblico, la sua intuizione appare profetica. Aveva compreso che la modernità è un teatro di superfici e che, in questo teatro, la verità non si oppone alla maschera: la abita. La sua lezione non consiste nell'imitare le lattine o le serigrafie fluorescenti, ma nel riconoscere che l'identità è un'opera aperta, una scena da abitare con ironia e consapevolezza.

di **Andrea Mauri**



ORGASMO

prosa dispiaciuta
sulla fine del sesso





Un giornalista in scena (Lorenzo Guerrieri) annuncia una feroce notizia: nel 2030 l'Agenda dell'Unione Europea ha stabilito che avverrà l'ultimo orgasmo sulla terra. Notizia vera o si tratta dell'ennesimo fake?

Il mistero è servito e con sarcasmo lo racconta la pièce *Orgasmo*. Prosa dispiaciuta sulla fine del sesso, scritta e diretta e interpretata da Niccolò Fettarappa visto al Teatro India di Roma.

C'è un grande letto sul palco, illuminato da luce bluette e gialla, l'atmosfera sarebbe perfetta per la coppia che quel letto lo abita; invece, la notizia ascoltata di sguincio getta l'uomo (Gianni D'Addario) e la donna (Rebecca Sisti) nel panico più profondo. I due partner sono già in crisi, forse aspettavano il tempo giusto per raccontarselo, forse avevano deciso di non svelarsi affatto; ora però che Ursula von der Leyen si è infilata nella loro camera da letto, come in quelle di tutti i cittadini europei, l'inevitabile confronto è alle porte.

Afflitti e innervositi, la coppia consuma i loro ultimi istanti di vita assieme, blindati in casa. Lei lavora da remoto, perseguitando al telefono clienti per vendergli un abbonamento premium individual. Lui fa yoga in salotto e si allena a precipitare. L'appartamento è infestato dalla giubilante voce televisiva del giornalista che annuncia la fine dell'orgasmo. Si osservano circospetti, si sentono aggrediti da qualcosa di impalpabile: davvero l'Agenda dell'Unione europea si è pronunciata sul piacere sessuale degli esseri umani?

In attesa di capirci qualcosa, i protagonisti si muovono nello spazio scenico con piglio energico. I dialoghi sono una sequenza ininterrotta di situazioni al limite dell'assurdo, come assurdo sarà il futuro senza orgasmo che gli uomini sulla Terra non riescono a immaginare. Improvvisamente nella vita dei due partner irrompe il dottor Fettarappa (Niccolò Fettarappa), zoologo incaricato dall'Unione Europea, che entra ed esce dalle case delle coppie in crisi con l'obiettivo di annientare il sesso e destinare tutti all'unico scopo concesso, il lavoro. La situazione si ingarbuglia ancora di più.

Perché proprio uno zoologo?

Dopo l'annuncio vero o falso della fine dell'orgasmo, si manifesta un'invasione di orsi che risvegliano preistoriche pulsioni sessuali nelle masse e destabilizzano l'ordine costituito. Come controllare le ombre pelose di questi animali che entrano ed escono dalla scena con fare libidinoso? Solo uno zoologo esperto come il dottor Fettarappa è in grado di tenere a bada le pulsioni sessuali e risistemare un futuro arido di relazioni e di corpi rinsecchiti, privi della giusta polpa sessuale. L'istinto animale è pericoloso, è il contrario del potere che impone l'asservimento dei corpi all'esercizio della supremazia. Bisogna tenere tutto sotto controllo.

Il testo teatrale è anche un libro dall'omonimo titolo della pièce, scritto dallo stesso Niccolò Fetterappa. «Il corpo è un ingombro – scrive Fetterappa – un peso, è d'intralcio. Il corpo si addomestica in palestra. Va tonificato. Per il resto, devi stare buono e seduto, di fronte a un monitor». Non ci sarà più spazio per gli incontri reali, per gli appuntamenti agognati, per guardarsi negli occhi. Mentre il pubblico ride, si consuma la tragedia dell'umanità. I quattro personaggi corrono sul palco, saltano come circensi. Il giornalista e lo zoologo invadono il buio della platea, illuminati da una lanterna, alla ricerca delle salme degli uomini che ancora provavano l'orgasmo, esseri estinti e sepolti in un lugubre cimitero.

«Siamo entrati in una fase di recessione sessuale – continua Fetterappa – Siamo precipitati in un'era glaciale delle pulsioni. Diminuiscono gli incontri, a favore dei meeting. Il colpo di fulmine rimpiazzato da scoraggianti date con anonimi sconosciuti in chat. Al posto dei luminosi amplessi liceali, mortificanti sessioni di pilates. I preliminari sostituiti da pause caffè coi colleghi. Niente sesso, al limite: stretching. Non c'è tempo neanche per una sveltina, suona la sveglia. Si torna a lavorare. Puoi flirtare allo specchio, con il riflesso di te stesso. Chi fa da sé, fa PIL. E se proprio vuoi svagarti, devi iscriverti a un sito di incontri e venderti secondo strategie comunicative, manco fossi una scarpa in sconto. È una vita in replay.»

Il testo dello spettacolo, complice anche il flusso di coscienza che occupa le pagine del libro, sono parole in libertà, associazioni di idee congrue e incongrue, ponderate e azzardate. Si percepisce un'ispirazione dell'autore al teatro di Copi, ai suoi testi deliranti di un futuro distopico, al comparire più volte nei dialoghi di Orgasmo il nome di Linda, quel personaggio astruso costruito dall'autore franco – argentino in uno dei suoi spettacoli più conosciuti, *Loretta Strong*.

Meglio guardare lontano che a un presente ormai sfaldato. «Eccoci qua, i rammaricati d'Occidente. Res cogitans circondata di ciccia, algoritmi ricoperti di speck. Seduti, in fila, in silenzio, immobili, o se ti piace rischiare: corsetta sul posto. Ma comunque, corpi spenti, schiavi, buoni per lo yoga. Il tumulto si spegne sullo stuoino di spugna. A ciascuno, la sua giusta dose di morte e mindfulness. Vivremo per sempre così, nel nostro regno delle ombre, a sorsi di tisane e elisir di mummia, sepolti in una casella e-mail. Ora, non voglio fare quello che dice: ah, ma che brutto questo presente. Però sì, che brutto questo presente».

Nonostante tutto, si resta appesi al 2030 e alla notizia della scomparsa dell'orgasmo. Nessuno riesce a chiarire se si tratta di una fake news, forse nemmeno interessa davvero saperlo. Ciò che i protagonisti ci raccontano è che ormai la primavera dei piaceri è finita. I corpi si stanno spegnendo in una lenta agonia. Addio sesso, addio libido, addio corpi prestanti. Nemmeno la palestra, le proteine, gli integratori aiuteranno a recuperare quel sottile brivido che attraversa l'orgasmo. Tutto è perduto tra la disperazione, le invettive, i proclami, le urla dei protagonisti che in fondo in fondo non vogliono arrendersi. «Ci sono sere che mi ricordo che sono ancora vivo. Sento che mi batte l'arteria e mi prende il panico. Sono vivo.»



Orgasmo Prosa dispiaciuta sulla fine del sesso di Niccolò Fetterappa

con (in o.a.) Gianni D'Addario
(Gianni), Niccolò Fetterappa
(Zoologo dottor Fetterappa),
Lorenzo Guerrieri (Giornalista),
Rebecca Sisti (Rebecca)
regia Niccolò Fetterappa
aiuto regia Lorenzo Guerrieri
assistente alla regia Roberta
Gabriele
disegno luci Tiziano Ruggia
costumi Elena Dal Pozzo
sound design Massimo Nardinocchi
scene costruite nel Laboratorio di
Scenotecnica di ERT
produzione Emilia Romagna Teatro
ERT / Teatro Nazionale, Piccolo
Teatro di Milano - Teatro d'Europa,
Teatro di Roma - Teatro Nazionale,
Agidi, Sardegna Teatro
testo finalista al premio Pier Vittorio
Tondelli / Riccione Teatro 2023

foto del servizio di
Matilde Piazzi

JEAN COCTEAU

pioggia dorata

di **Fabio Galli**



Jean Cocteau non nacque: apparve, come un lampo, come un sospiro che si dissolve in un flacone Art Nouveau. 5 luglio 1889. Maisons Laffitte. La Tour Eiffel scintilla sulla pelle di Parigi come una lama nuova, come se la città stessa respirasse in attesa, sospesa tra ferro e cielo. Bicchieri incisi, salotti lucidi, mormorii di nomi che non conoscono ancora il loro possessore. Georges, pittore e avvocato, si suicida quando Jean ha nove anni. Fantasmi bussano alle porte, si posano sul cuore, lasciano biglietti. Jean legge, firma, risponde. Ogni parola una preghiera, ogni respiro un rito, ogni gesto una profezia, ogni silenzio una cortina che separa il visibile dall'invisibile.

A dodici anni, leggenda nei salotti materni, Eugénie, "Madame la Régente", costruisce un altare attorno al figlio: aure infantili, divinità domestiche, lampi di eternità nei riflessi dei candelabri. Jean brilla come un diamante fuori posto, un lampadario in un pollaio, principe dell'inutilità e maestro dell'incanto. Pose che sono citazioni, silenzi che spalancano palcoscenici invisibili. Narciso? No: chi lo guarda si specchia, chi lo sfiora vede se stesso, chi lo ama diventa fantasma.

Poetà come si respira: tossendo, ansimando, tremando. I versi arabeschi si scrivono su vetri appannati, i drammi invadono, distruggono e ricostruiscono lo spazio. La Voix Humaine, Les Chevaliers de la Table Ronde, Les Enfants Terribles: adolescenza come guerra alla realtà, labirinto senza centro, malattia senza sintomi, dolore trasformato in estetica, in rito, in danza. E il cinema arriva come visione: Le Sang d'un Poète, 1930, sangue e luce che scorrono insieme, immagini mute che parlano più delle parole, incubo lirico che spiazza anche i surrealisti, che si credono avanti e già dietro. Orphée, 1950, poesia motore, morte amante, specchiera soglia, Orfeo doppio, rituale, carne e parola che si fondono, eternità che scivola tra lampi di lampione e riflessi di vetrine. La pellicola è sogno, il sogno è pellicola, il tempo è un labirinto, ogni fotogramma un battito, ogni battito un eco di eternità.

Jean Marais irrompe come tempesta dorata, 1937. Riccioli d'oro, giovane, atletico, ingenuo e intelligente. Perno delle allucinazioni, carne dei sogni. Girano film, tragedie, salotti, opium dens. Dividono letti, stanze d'albergo, sorrisi e urla, litigi e ritorni, adorazione che è specchio, contemplazione di divinità che si riconoscono sull'altare dell'altro. Marais è il corpo che Jean non ha, la presenza scenica che trasforma ogni delirio in carne, ogni idea in visione, ogni sogno in realtà. Jean è Pygmalion, Marais è Galatea, scultore innamorato della propria creazione, caos e armonia, tutto e niente, eterno e fragile.

I loro pomeriggi sono un susseguirsi di echi: passeggiate tra Champs-Élysées illuminati da lampi di sole, caffè dove il fumo diventa dramma e poesia, salotti che oscillano tra applausi e sospiri. E quando la notte cala, la città si fa palcoscenico: lampioni, ombre, nebbia, specchi. Cocteau cammina, Marais lo segue, e la realtà si piega, si piega sempre più, come celluloide in attesa della luce.

Académie Française. Immortale tra gli immortali. La spada come Moschettiere del Désir. Il discorso un flusso di aforismi, provocazioni e visioni. Lingua amante difficile, arte confessione oscena. Applausi come a un'eclissi: senza capire, con reverenza. Jean sorride, sfinge infastidita. L'evento diventa performance, rituale, danza tra codici, lampo di vita in marmo, scintilla di caos nel silenzio istituzionale. La cerimonia si allunga nei ricordi: ombre sulle pareti, il profumo del legno antico, gli sguardi dei colleghi increduli, il cuore di Jean che batte come timpani invisibili.

Il quotidiano è teatro. Bordelli eleganti, urinali che si trasformano in boudoir, autoritratti al rossetto su specchi di bagno, oggetti che diventano set, finestre che diventano portali, lampi che diventano poesia. L'oppio, armatura scintillante: protegge e ispira, trasforma debolezza in filosofia, dolore in ornamento, tormento in intarsio, bara regale che scintilla nella penombra. Il corpo fragile resiste, scrive, recita, lavora, scivolando tra martirio e vanità, dolore e bellezza, fragile e immortale, perfettamente vero, mai vittima.

Flashback: Maisons Laffitte, bicchieri incisi, il padre che cade, fantasmi che bussano; Parigi che brilla, lampioni, caffè, salotti, poeti, risate, urla, sussurri; il cinema che prende forma: sangue e luce, specchi che parlano, Orfeo che danza, Marais che sorride. Dissolvenze. La memoria si piega, si allunga, si contrae. I giorni, gli anni, le notti e i sogni scorrono insieme, una sequenza infinita.

Le serate sono notturni di visioni: soffitti che diventano cieli, tappeti che diventano fiumi, specchi che diventano orizzonti. Ogni parola scritta è un lampo, ogni silenzio un buco nero. I bordelli sono teatri, i caffè sono cinematografi, le strade un flusso che muta, si spezza e ricuce. Jean vive come un sogno all'interno di un sogno, e chi lo osserva è già parte della messa in scena.

11 ottobre 1963. Milly-la-Forêt.

Morire? Jean esce di scena. Discreto ma drammatico. Forse per **Edith Piaf**, forse solo per sé: "Je m'éclipse." La tomba reca Je reste avec vous. Lui sempre altrove, eppure ovunque. La luce scivola sulle pareti, i lampi di memoria esplodono in flash di ricordi: salotti, caffè, teatri, specchi, lampioni, fantasmi. Jean impregna l'aria, ogni respiro della città, ogni parola sussurrata, ogni gesto di chi lo osserva diventa parte del rito.

Resta ovunque: nei fotogrammi, nei versi, nei graffiti, nei sogni, nello stile, nel rituale estetico, nel caos organizzato. L'arte non spiega, trasforma, trasfigura, moltiplica. Santo patrono di chi vive con troppo desiderio e troppo poco tempo, protettore di amanti sfortunati, poeti narcisisti, dio minore dei teatranti senza teatro. Jean e Jean, in una foto di Cecil Beaton, vicini come statue che hanno appena smesso di baciarsi, silenziose, perfette, eterne. Dissolvenza. Flash di memoria. Luce che scivola sulle loro spalle. Silenzio. Poesia.

E il mondo continua, respirando Cocteau. Ogni lampione è riflettore, ogni ombra attore, ogni angolo di Parigi set. Passato e presente si fondono, carne e visione, sogno e realtà, eternità e fugacità. La pellicola gira. Sempre. Jean non è qui, non è altrove: è in ogni scintilla, in ogni parola, in ogni gesto che sfiora la poesia. La città respira, la città sogna, e noi, spettatori, restiamo sospesi in quell'infinito respiro cocteauiano, tra luce e ombra, sangue e poesia, sogno e memoria.

Ogni dettaglio, ogni respiro, ogni ricordo si stratifica: lampi di passato, riflessi di futuro, ombre che si allungano, risate che si dissolvono, sogni che si incrociano. Cocteau è ovunque, in ogni angolo, in ogni parola, in ogni lampo dorato che attraversa la città. La pioggia dorata continua a cadere. Sempre.



foto pag.41: Agence de presse Meurisse - Questa immagine è resa disponibile dalla biblioteca digitale Gallica con il numero identificativo di btv1b9024341 | pubblico dominio | <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=31052223>

foto pag.43: di Massimo Presciutti - Opera propria CC0 | <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=170165481>

FOTOGRAFIE





















il prossimo
numero di
MESE
uscirà il
25 marzo

continuiamo
a farci del male